UN APPELLO DI NERUDA E AMADO

Aiutiamo i democratici dei paesi d'America!

Noi ci rivolgiamo agli intellettuali, agli uomini progressivi e alle organizzazioni culturali e di massa di tutto il mondo per denunciare il terrore scatenato sul continente americano dai provocatori di guerra, i quali vorrebbero schiacciare le libertà democratiche ed estendere il fascismo a tutti i paesi d'America.

La semplice enumerazione di alcuni tra i fatti recenti basterà all'opinione mondiale per rendersi perfettamente conto della gravità della situazione, dell'origine comune e pianificata di tali attentati contro la persona umana e contro i diritti dei popoli e della necessità di un movimento generoso di solidarietà e di protesta.

Alla criminale decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti che conferma la condanna dei dirigenti del Partito comunista nord-americano e che coinvolge nella condanna i loro avvocati difensori: agli assassinii legali dei negri innocenti, si aggiunge oggi il processo al dr. W. E. B. Du Bois, venerabile figura della cultura continentale, che dopo 83 anni di esistenza degna del più alto rispetto, si vede trascinare davanti al tribunale, insieme ad altri dirigenti del Peace Information Center, non per altre colpe agli occhi dei giudici americani che quella della sua doppia qualità d'illustre cittadino negro e di partigiano deciso della pace mondiale.

Il governo degli Stati Uniti, istigatore di tale persecuzione, non ignora che, data l'età avanzata del dr. Du Bois il suo processo e la sua condanna significherebbero la sua morte. L'opinione pubblica mondiale deve protestare contro questo freddo assassinio di una personalità insigne, premeditato dagli eredi e dai continuatori della barbarie hitleriana.

I governi dell'America Latina che dipendono dal Dipartimento di Stato, legati al suo piano di guerra attraverso gli accordi di Washington, eseguono con una crudeltà bestiale le istruzioni dei loro padroni contro i popoli.

Vargas, in Brasile, fa uccidere contadini affamati; il governo colombiano fa sterminii d'interi villaggi e di popolazioni inermi; in Venezuela, il *leader* dei lavoratori del petrolio, Jesus Faria, l'intellettuale Gustavo Machado languono in prigione, in assoluta segretezza, senza nemmeno un processo e una difesa. Gonzalez Videla, in Cile, oltre ad aver gettato le truppe sugli scioperanti, ha cancellato circa 50.000 elettori dai registri. Il popolo cileno manifesta compatto e con energia contro questo stato di cose. In Bolivia gli scioperanti delle miniere di stagno vengono presi a fucilate, ed un colpo di Stato militar-fascista annulla il risultato delle elezioni presidenziali per prolungare il regime di repressione e di sottomissione ai monopoli nordamericani dello stagno.

La polizia argentina, Gestapo sanguinaria, violando ogni legge e umanità, ha arrestato il grande dirigente popolare paraguayano Obdulio Barthe, il quale viveva in Argentina, e godeva del diritto di asilo. Arrestato e torturato, Barthe è stato consegnato alle autorità paraguayane, che lo detengono in assoluta segretezza da più di sei mesi.

Nonostante il nobile gesto del governo del Guatemala che si è offerto di dare asilo a Barthe, i tirannelli del Paraguay rifiutano persino di ricevere una delegazione di celebri giuristi argentini recatasi ad Asuncion per condurre un'inchiesta sul caso e per impedire l'assassinio che si stramando. Obdulio Barthe è uno dei grandi dirigenti dei popoli latino-americani che lottano per la democrazia. Liberarlo dalle unghie dei carcerieri paraguayani significa salvare una vita preziosa per il nostro continente.

Alcuni mesi fa, in Brasile, nella città di San Paulo, durante una parata militare, una semplice madre di famiglia, la signora Elisa Branco, uscì dalla folla recando un cartello dov'era scritto: « I nostri soldati non andranno in Corea ». Arrestata immediatamente fu torturata dalla polizia a tal punto che perdette il figlio che portava nel ventre. Giudicata in queste condizioni, è stata condannata a quattro anni e tre mesi di prigione.

Il barbaro comportamento della polizia e la condanna di Elisa Branco non sono dovuti al caso. Si vogliono intimorire tutte le madri d'America e soffocare le loro proteste contro l'invio di truppe ausiliarie per l'invasione nord-americana della Corea, secondo quanto esigono gli accordi di Washington.

E così con il processo e la prigionia del capitano d'aviazione Agliberto Vieira de Azevedo, chiuso da circa un anno nella prigione della città brasiliana di Recife, si vorrebbero terrorizzare i soldati patrioti che si oppongono, in America Latina, a prestare il servizio militare agli ordini del comandante nordamericano.

In Argentina, la polizia ha assassinato il giovane studente Ernesto Bravo. Ucciso con le torture, i suoi carnefici ne hanno decapitato il cadavere e l'hanno gettato in qualche luogo solitario. Quando gli studenti hanno dichiarato lo sciopero per protestare contro questo delitto, sono stati attaccati dalla polizia che ha persino occupato la Facoltà di Scienze. Altri atti di terrorismo accompagnati da delitti e da incendi di sedi operaie hanno dimostrato ancora una volta che la vera intenzione del governo Peron è di attuare, contro la volontà del popolo argentino, gli accordi di tradimento imposti a Washington ai governi latino-americani.

E così anche la decisione recente del Tribunale Supremo del Brasile, che conferma la continuazione dell'infame processo contro Luis Carlos Prestes, il grande eroe della liberazione del Brasile e di altri dirigenti popolari, dimostra il vero volto di Getulio Vargas, vecchio ammiratore dei nazisti, al servizio oggi dei provocatori nordamericani. Impedire l'assassinio di Luis Carlos Prestes, predisposto dal Dipartimento di Stato, è un dovere di tutti gli uomini che credono nelle libertà, nella democrazia, nella pace.

Ci siamo limitati ad enumerare alcuni fatti più recenti tra i tanti che insanguinano la vita politica del continente americano. Migliaia di persone vengono ingiustamente perseguitate. La prigione, la tortura e l'assassinio sono i cinici argomenti di cui si valgono coloro che affermano ipocritamente di essere i difensori della democrazia e della civiltà. Nonostante queste dure condizioni di esistenza, i nostri popoli lottano eroicamente contro l'oscurantismo, la oppressione, la guerra. Milioni di firme vengono poste sotto l'appello di Berlino per un Patto di Pace tra i Cinque Grandi. Si moltiplicano gli scioperi e le lotte dei lavoratori. Il movimento contro l'invio di truppe latino-americane in Corea è diventato la causa sacra di lotta dei nostri popoli.

Gli uomini d'America, nonostante il tradimento perpetrato dalla quasi totalità dei loro governi, hanno sempre manifestato la propria calda adesione alle cause più alte e più nobili della umanità. Oggi, in queste drammatiche circostanze, crediamo necessario chiedere che venga manifestata attivamente la solidarietà di tutto il mondo verso coloro i quali, nel nostro vasto continente, sono esempio di eroismo nell'irresistibile cammino dell'uomo verso l'avvenire.

PABLO NERUDA
JORGE AMADO

Le donne del Cassinate svolgono un'opera di grande rilievo nella lotta per la rinascita. Durante gli scioperi a rovescio, sono state loro ad assicurare il rifornimento del materiale ai lavoratori impegnati nella costruzione delle strade necessarie alla vita dell'intiera zona

DOCUMENTI SUL DRAMMA DEL CASSINATE

Dieci lire il chilo le schegge delle granate

Un terribile mestiere ereditato dalla guerra - Il regalo di una donna al Convegno per la rinascita - Racconto di sofferenze e di lotte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASSINO, *giugno.*

La donna si avvicinò al microfono e tossì imbarazzata. « Vengo a nome delle donne del "Colosseo" di Cassino, disse poi, per portare il ricavato di una giornata del nostro lavoro di raccoglitrici di schegge ». Si interruppe, fece scivolare sul tavolo i foglietti spiegazzati del suo intervento e riprese: « Quello nostro non è un lavoro come tutti gli altri. Si va a gruppi nei luoghi dove gli americani e i tedeschi spararono di più; si scava e si raccolgono le schegge che per noi sono come il pane. Ce le pagano 10 lire il chilo e qualche volta riusciamo a raccoglierne fino a trenta chili ».

La donna tacque, mentre scrosciavano gli applausi. Il suo dono aveva portato al Convegno per la rinascita della « zona della battaglia » il ricordo vivo, umano del dramma di Cassino. Aveva rammentato i giorni in cui su Monte Caira e sul Rapido si rovesciarono torrenti di fuoco, quando le pendici dei monti che fanno corona attorno a Cassino ribollirono sotto l'impeto delle esplosioni. Aveva anche ricordato che dalla guerra era nata una terribile miseria che obbligava ora le donne e i ragazzi, all'incredibile occupazione della raccolta delle schegge.

Il rischioso raccolto

Incredibile e pericolosa. Si parte quasi sempre al seguito di qualcuno che conosce la zona a palmo a palmo e che ti sa dire a sette anni di distanza: qui nella prima domenica di febbraio del '44 i polacchi spararono per 24 ore con i mortai, prima di avanzare. Qualcuno che conosce i campi « ricchi » di tonnellate di schegge dove l'erba è ricresciuta a stento tra le buche delle granate.

Su quei pendii assolati il lavoro si fa febbrile. La terra va grattata pian piano per paura dei proiettili ancora inesplosi, ma velocemente in modo da « lavorare » una superficie estesa nel minor tempo possibile. Le schegge vengono fuori una per una rosse di ruggine e di terriccio, grosse come il palmo di una mano o piccole come un'unghia. Le donne le soppesano come fanno le contadine durante il raccolto delle patate, calcolandone mentalmente il valore. Quando va bene se ne possono raccogliere anche trenta chili in una giornata: trecento lire pulite pulite. Quando va male si torna a casa con le mani che dolgono e gli occhi che bruciano per il sole. Qualche volta, però, la valle rimbomba improvvisamente; la gente giunge trafelata dove si è verificata l'esplosione e si trova di fronte a un orrendo spettacolo: un corpo sfracellato, una donna che si contorce con gli arti spezzati, più spesso un ragazzo. Un colpo di zappa contro un obice arrugginito può stroncare da un momento all'altro la vita stessa di chi raccoglie le schegge.

Forse il dramma più doloroso di Cassino sta proprio in questo prolungarsi della guerra, oltre il passaggio delle truppe, e oltre i termini stabiliti dagli armistizi e dai trattati di pace. Questo della raccolta delle schegge per vivere non è del resto che uno degli aspetti del dramma. Al Convegno parlarono altre donne e fu come un lungo racconto di sofferenze e di lotte.

« Avevo 17 anni e dovetti fuggire, — disse Maria Miele. — Gli aeroplani erano venuti tante volte a bombardare e noi si viveva perennemente nelle grotte. Nel febbraio di quell'anno, quando avanzarono i carri armati e i tedeschi ci cacciarono dalle grotte dovetti fuggire ». Maria e sua madre presero la via dei campi e vagarono per giornate intiere. Un mattino giunsero a Tora, vennero accolte insieme con altri scampati e vi rimasero tre anni.

Maria Miele aveva vissuto a Caira, nella serena quiete della vallata del Rapido. A Tora dovette imparare un mestiere. Divenne manovale e portò su e giù per le costruzioni la « còfana » con la calcina. Poi non la presero più, forse perchè i suoi muscoli non reggevano allo sforzo. Andò in un campo di americani a far la lavandaia.

« La fame ci ha istigato »

Tornò nel '47 a Caira e dovette riprendere a far il manovale, questa volta però, insieme con i parenti, per ricostruire la casa distrutta dagli americani. Si sposò ed ebbe un bimbo. Questa primavera ha guidato le ragazze di Caira nello sciopero a rovescio sulla strada dell'Olivella. Un giorno si scontrò con i carabinieri che le chiesero chi l'avesse istigata a far lo sciopero. « La fame, signor maresciallo, la fame ci ha istigato. Da due anni nè io nè mio marito abbiamo più fatto una giornata di lavoro ».

Qualcun altro parlò delle bestialità dei marocchini e delle 60.000 pratiche inevase di altrettanti uomini e donne che subirono violenze indicibili da parte delle truppe di colore.

Un racconto punteggiato, per quanto riguarda questi ultimi tempi, da luminosi episodi di lotta. « Abbiamo costruito una strada nuova che da S. Donato porta a Settefrati — disse Maria Quintiliani. — Abbiamo resistito due mesi; *siam tuotti a picch e pala e siam ite a fatià*, armate di picconi e di pale e di una grande immensa fede ». Una lotta commovente e decisa contro la guerra che nei 42 comuni della « zona della battaglia », continua ancora malgrado gli armistizi e i trattati di pace.

ANTONIO PERRIA

VIAGGIO ATTRAVERSO IL MEDIO ORIENTE

Una sfinge custodisce l'ordine dispotico in Egitto

Le terre del Nilo tra le più fertili del mondo - Tesori incalcolabili e miseria senza nome - Il ponte di Zamalek non ha fermato il movimento democratico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, giugno. — *Il Cairo. Così immaginavo l'Egitto, come mi si è presentato dall'aereo che cominciava a perdere quota per prepararsi all'atterraggio sull'aeroporto Faruk: una piana distesa rettangolare di terra rossa, i cui confini si perdono nel deserto, e l'azzurro del Mediterraneo che si spegne dolcemente sulla costa, per lasciare aprirsi inattesa la grande Valle del Nilo, il cuore dell'Egitto. Una valle generosa, ricca di raccolti, che si snoda per 1200 chilometri, attraversando tutto il Paese, per gettarsi poi, con un arco a ventaglio, nel mare. Il Cairo segna l'inizio del delta del Nilo, il più grande e il più ricco del mondo, con i suoi 270 chilometri di apertura: un'immensa oasi rotta qua e là dalle rughe di sabbia segnate dai venti caldi del gran deserto dell'ovest, che non ha mai rinunciato alla lotta contro il suo secolare nemico, il fiume, le cui acque scorrono lente e maestose nel cuore dell'Egitto.*

Per questa terra vive oggi la stragrande maggioranza del popolo egiziano, il fellahin: 12, forse 15 milioni. Ma il contadino del Nilo, il contadino che raccoglie due, anche tre volte in un anno, non conosce il sapore del pane di frumento. La terra del Nilo non è la sua terra. E i doni del fiume toccano la sua capanna solo per proseguire il loro viaggio fino al palazzo del feudatario, del Bey o del Pascià. Qui il grano biondo e il lino sottile diventano oro da far felice la vita di un uomo che vive lontano dal fiume, nella grande città, spesso in Europa o in America.

Un dono di nozze

Sono arrivato al Cairo il 6 maggio. Era il giorno del matrimonio di re Faruk, il primo giorno delle grandi feste che dovevano durare una settimana intera. Ho fatto conoscenza con la sposa nei grandi ritratti esposti in tutti i negozi, sulle facciate dei palazzi governativi, al centro delle piazze. Non era, come ingenuamente avevo creduto, la ballerina che l'estate passata aveva fatto parlare i giornali alla moda francesi. Il re è di gusti volubili: questa volta la prescelta era Narriman, nè principessa nè ballerina, grassottella figlia di un mercante, dal visetto rotondo e insipido. Ma la piccola e modesta Narriman avrebbe, pare, una qualità che mancava a Fauzia, la prima regina, e che finora è mancata alle numerose cortigiane: quella di poter assicurare un discendente alla dinastia grecoturca regnante; e su questa speranza si è intrecciato il romanzetto matrimoniale. Le feste che hanno coronato l'avvenimento si sono svolte con tutto lo sfarzo del caso. Non per tutti però era festa: sfollorano di luce le pesche, le strade asfaltate al centro della città. Le finestre delle abitazioni popolari, i vicoli della periferia, erano ciechi. Ma i giornali alla moda non vi hanno fatto molto caso: per il popolo d'Egitto non è mai festa. E quando la folla si è troppo avvicinata alla reggia, la polizia non ha esitato a caricarla. Quattro feriti gravi sono stati, per il popolo, il regalo di nozze del suo re. Per Faruk, naturalmente, il giorno del suo secondo matrimonio è terminato in modo assai più lieto, con l'esposizione nelle sue sale private dei fantastici doni ricevuti: un valore totale di due milioni di lire egiziane, 32 miliardi di lire italiane!

Gli 80 mila operai del Cairo guadagnano questa somma, presi insieme, in 148 giorni di lavoro, accettando per buoni gli indici pubblicati dal Dipartimento governativo di statistica.

Ecco, in questo contrasto, il volto del Cairo, il volto dell'Egitto. Un pugno di famiglie con una ricchezza incalcolabile e milioni di persone che muoiono di fame, in una vita che non conosce la speranza. Questa tragica realtà ritorna in ogni incontro, in ogni parola.

Il « dragoman » che mi condusse a visitare il museo egiziano, mi diceva al nostro ritorno all'albergo: « Un papà non ha nulla da dar da mangiare ai suoi bambini. Che fare? Pochi, che non sanno neppure il valore della loro ricchezza, e il popolo... non ha che gli stracci che porta indosso. Tanta miseria, ma il re ha palazzi, terre, le donne che vuole. Al popolo sono lasciati solo gli occhi per piangere. Ma il re... si sa, il re è il re ». E mi indicava con un gesto lento, angosciato, le donne velate, che passavano rapide trascinandosi i loro bambini scalzi, e i miserabili disseminati ai bordi dei marciapiedi, scheletrici nella loro nudità, inebetiti dal riverbero della luce.

A poche miglia dal Cairo, addormentata per sempre nelle sabbie del deserto, è Memphis, la fantastica capitale dei Faraoni, e tu puoi camminare ancora sui graniti che ne segnano le vie. Ma per incontrare le grandi piramidi rosse è inutile andare a Memphis. Le trovi ancora nella vita degli uomini: al vertice c'è posto per un pugno di eletti che preferisce la parlata inglese alla musica aspra dell'arabo, e alla ampia base una massa d'anonimi, dai bruni profili mediterranei, la curva aquilina del naso, la gialla cornea degli occhi, sicuro indice dell'epatite di cui tutti sono qui sofferenti: la gente d'Egitto. Per essi, la vita e la morte passano senza lasciar traccia. Come alle rosse piramidi di Memphis, anche qui una sfinge è guardia sicura dell'ordine stabilito: l'imperialismo.

L'epopea studentesca

Le corvées umane non portano più di spalla in spalla i pesanti marmi per le costruzioni giganti che ricordano le glorie dell'antico Impero. Oggi l'Egitto è un regno costituzionale. Ma la schiavitù non è scomparsa, e una ricca famiglia con 50-100 lire può comperare la figlia di un fellah, ancora bambina. Il suo destino è allora segnato: venduta con un contratto a vita, lavora come serva per tutta la esistenza nella ricca casa ove è stata portata. Salario è una parola di cui non conoscerà mai il senso. Nel Paese dove le truppe inglesi montano la guardia alla « civiltà occidentale », 50 lire è il prezzo d'una vita umana.

E tuttavia qualcosa di nuovo ha segnato il passare dei secoli. Nel cuore della gente ha incominciato a farsi strada un'ansia di volontà, di desideri, di speranze. Anche nel cuore della gente d'Egitto ha gettato il suo seme il 1917, la Rivoluzione d'Ottobre. La direzione, la tattica, sono ancora deboli e confuse, ancora incerte, ma il filo rosso della lotta passa per le case del Cairo.

Al centro del Cairo, il Nilo si biforca in un ampio arco e abbraccia un'isola verde. Zamalek: fresca dimora di ville e di giardini, oasi di famiglie senza angosce e senza problemi. Zamalek spezza in due la città. Ma oltre i grandi ponti riprende a battere il polso della vera Cairo, con il suo milione e mezzo di abitanti.

Il ponte di Zamalek ha una sua storia. Nel 1945, dopo l'invio di un'insultante nota inglese in risposta alla rivendicazione della revisione del trattato del 1936, gli studenti uscirono dall'Università, per unirsi in una grande manifestazione insieme con gli operai: essi chiedevano il ritiro delle truppe inglesi dall'Egitto, riprendendo la parola d'ordine che aveva suonato per trent'anni in tutte le lotte nazionali, in tutte le manifestazioni popolari. Si dirigevano verso il centro del Cairo, e dovevano passare per Zamalek. Sul lungo ponte la polizia li imbottigliò, poi azionò i congegni per alzare il ponte: gli studenti furono costretti a gettarsi nel Nilo. Undici manifestanti trovarono la morte nelle acque del fiume, undici vittime dell'imperialismo. Ma il ponte levatoio non bastò a fermare il movimento di indipendenza: l'appello di lotta per la liberazione passò le ampie sponde del Nilo. Era atteso, e fu raccolto.

PAOLO PESCETTI

Il movimento contro la soggezione dell'Egitto all'imperialismo anglo americano, sebbene privo di una salda direzione, ha raggiunto negli anni del dopoguerra un considerevole sviluppo, manifestandosi più volte in modo drammatico. La foto mostra l'impressionante scena di una dimostrazione antinglese al Cairo

A PALAZZO MARIGNOLI

Dibattito sulle 3ª pagine

Ha avuto luogo ieri sera a Palazzo Marignoli, nel salone della Associazione della Stampa, l'annunciato dibattito promosso dal Centro del Libro Popolare sul tema: « Il libro popolare e le terze pagine dei quotidiani ». Dopo una introduzione del dott. Rino Dal Sasso, il giornalista Vittorio Gorresio ha preso la parola illustrando brevemente quali sono, a suo parere, i lineamenti del problema come si presenta in Italia nell'attuale situazione culturale. Dopo aver affermato che la soluzione di questo problema è d'importanza fondamentale per la cultura italiana, Gorresio ha indicato quali, a suo parere, erano le posizioni dei lettori nel nostro pubblico: da un lato una stretta cerchia di persone che comprano e leggono i libri di letteratura, e cioè le opere dei nostri scrittori e di quelli stranieri, dei classici, insomma delle opere di cultura in genere, e dall'altro un pubblico assai più vasto nel quale, a detta di Gorresio, l'unica letteratura diffusa era quella fumettistica. Resta così scoperta tutta una zona « intermedia » di pubblico sulla quale si può operare per saldare questa frattura. Bisognerebbe offrire, ha continuato Gorresio, buoni libri, con un contenuto chiaro e semplice, che sostituiscano presso i lettori di fumetti le storie abituali alle quali essi sono interessati e che nello stesso tempo non abbiano quel carattere di raffinatezza, di aristocraticità che ha la letteratura «alta». Sulle terze pagine dei quotidiani, d'altra parte, occorrerebbero meno elzeviri e meno pezzi di « varietà », che il più delle volte sostituiscono, male, quanto fanno le riviste in rotocalco, e invece una maggiore serie di recensioni e una maggiore pubblicità ai libri.

Alla relazione di Gorresio hanno fatto seguito interventi del dottor Dal Sasso, che ha tenuto a precisare quali erano, in questo campo, le responsabilità della classe dirigente, e quale senso abbia oggi l'oscurantismo, esercitato come una vera forza anticulturale, e poi, nell'ordine, dello scrittore Velso Mucci, del Presidente della Associazione Editori, Pozzi, e di altri.

L'importante riunione, alla quale erano presenti molte personalità della cultura e dell'arte, da Massimo Bontempelli a Elsa De Giorgi, da Carlo Levi a Paola Masino, Dina Jovine Bertoni, Vincenzo Talarico, Enzo Forcella ed altri, ha chiuso le quasi due ore di dibattito riconoscendo l'utilità e l'importanza di questi incontri ed augurando, per bocca dello stesso Gorresio che l'aveva aperta, di continuarli ed intensificarli per una maggiore diffusione della cultura popolare e una più approfondita conoscenza dei problemi che le sono connessi.

TEATRO

Stop

Il merito maggiore di Mario Carotenuto è quello di saper condurre una rivista complessa e non legata da un costante filo di trama come « Stop », con la sua disinvolta bravura, e senza ricorrere gli abusati lenocini di una comicità scurrile e d'effetto alla quale da troppi si indulge. Lo spettacolo di cui ieri si è data la prima al Palazzo Sistina, procede con ritmo divertente iniziando con una azzeccata satira alla R.A.I., salutata con molti applausi dal pubblico che affollava la sala, seguendo poi con le consuete sfilate di belle ragazze, ed i gustosi monologhi di Carotenuto, interessando e divertendo lo spettatore.

Dato il pubblico al quale oggi la rivista si rivolge, ed i limiti che di conseguenza si impongono a questo genere, « Stop » appare un apprezzabile tentativo di mantenere lo spettacolo ad un livello di intelligenza e di dignità, arricchendolo di motivi umani che appassionano il pubblico come l'indovinata rievocazione di Trilussa, e la divertente scenetta della paura della guerra che conclude con la canzonetta che dice:

Quei disgraziati che vogliono
la guerra — il patreterno li
sprofondi sotto terra.

Tutti gli attori della « troupe » meritano un elogio: la maggior parte degli applausi il pubblico l'ha riservata, oltre che a Carotenuto, alla deliziosa Tina De Mola, a Laura Gore, Silva e Rosalia Maggio.

Vice

Conferenza di M.M. Rossi sui lavori della F.D.I.F.

Giovedì presso la sede dell'UDI Nazionale l'on. Maria Maddalena Rossi ha tenuto una conferenza stampa sui risultati dei lavori dell'esecutivo della FDIF. I lavori si sono svolti a Sofia dal 20 al 24 giugno: ad essi hanno partecipato eminenti personalità come la Dolores Ibarruri, la Lina Popova, la Parfinova, la Pak Den Ai, Premio Stalin, la Cotton, la signora Rodd per l'Italia erano presenti Maria Maddalena Rossi, Della Seta, Viviani e Bergamaschi.

La signora Rodd ha fatto una relazione sul viaggio della commissione internazionale delle donne per l'inchiesta sulle atrocità commesse in Corea. La Rodd ha rilevato come le atrocità siano state commesse dalle truppe americane e come queste abbiano dimostrato di combattere con profondo odio razzista, per il quale la popolazione coreana viene da esse considerata come di specie inferiore. Oltre alla documentazione fotografica, la Rodd ha mostrato all'esecutivo alcuni strumenti di tortura adoperati dagli americani in Corea. L'esecutivo dopo avere ascoltato il rapporto della Rodd ha deciso di inviare una lettera al presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, al segretario dell'ONU, al presidente del Consiglio di sicurezza in cui chiede che vengano portate a conoscenza di tutti i membri delle Nazioni Unite l'inchiesta della commissione e le testimonianze raccolte, e chiede che una delegazione delle donne venga ricevuta e ascoltata. Nella lettera si invita l'ONU a fare ogni sforzo per porre fine alla guerra in Corea. L'esecutivo ha quindi deciso di lanciare un appello alle donne di tutto il mondo per una campagna di solidarietà in favore della popolazione coreana. Com'è noto l'UDI ha già lanciato questa campagna riassunta nello *slogan*, « Una scatola di latte per ogni bambino coreano ». L'esecutivo ha quindi deciso di intensificare in tutto il mondo la campagna per un incontro fra i cinque grandi e per un patto di pace.

L'esecutivo ha poi ascoltato una relazione della rappresentante del comitato italiano delle cooperatrici la quale ha illustrato una relazione relativa a indagini svolte sui bilanci famigliari in Italia. La relazione è stata molto apprezzata anche per l'aspetto nuovo dell'attività del movimento cooperativistico in Italia.

L'esecutivo ha infine deciso di appoggiare la iniziativa presa da un gruppo di personalità di fama internazionale per la convocazione di una Conferenza internazionale in difesa dell'Infanzia, che dovrebbe avere luogo a Vienna dal 10 al 24 settembre. Si prevede che alla conferenza interverranno ottocento delegati di cui 200 italiani. Secondo i promotori di questa conferenza, alla quale la FDIF ha promesso di aderire, a tale consesso dovrebbero partecipare delegati scelti sulla base della qualifica professionale e della capacità di apporto allo studio del problema dell'infanzia. Alla conferenza parteciperanno medici e dell'Europa occidentale e dell'Europa orientale.

I CAMPEGGI POPOLARI APRONO LA STRADA ALLE VACANZE PER TUTTI

Sul Lago di Cadore una città di tende

Una serie di iniziative per il turismo di massa dalle Alpi agli Appennini - Il rifugio dei Monti Pallidi

Siamo a luglio, eppure questa mate ancora agrodolce, con quella aria infreddata, dalle calde carezze meridiane e dai brividi notturni, davvero ideale in un certo senso, non durerà: verrà l'afa, verrà il solleone, verranno le giornate torride, la calura infernale, e allora, fortunato chi potrà fare le valigie e andarsene, dove che sia, al mare, ai monti, ai laghi, in riviera, in campagna: cambiare aria, luoghi, cose, persone, abitudini, vita!

Il mare è oggi alla portata di molti. Prendere la «tintarella» comporta una spesa relativamente non eccessiva Ma per andare in montagna si debbono superare difficoltà serie: a parte il costo dello equipaggiamento, gli alberghi sono tutti molto cari. Tuttavia questo amore per la montagna, il bisogno che si sente di essa, e il benessere che ne deriva sono tali, e così diffusi oggi tra tanta gente, da sfidare di non essere più sacrificati ancora a causa delle ristrettezze finanziarie.

Ecco dunque fiorire una serie di iniziative, ad opera di organizzazioni democratiche, aventi lo scopo, appunto, di venire incontro a un così sentito desiderio dei lavoratori, degli uomini semplici.

Per merito di queste organizzazioni (fra le quali l'UISP, l'UDI, la FGCI, l'INCA, ecc.), sono state approntate, nelle località più suggestive e pittoresche delle Alpi, modernissime tendopoli, ben attrezzate e con tutte le comodità che si richiedono. Come per incanto, son sorte numerosissime città sotto tenda, allietate dalla vita chiassosa di giovani, e anche di non giovani, amanti dell'alta montagna.

Per iniziativa dell'INCA una pittoresca tendopoli è stata approntata a Villabbassa (Dobbiaco). Questa tendopoli vivrà le sue grandi giornate fino a metà settembre. Giovani, lavoratori, ragazze potranno soggiornarvi spendendo, per vitto e tenda, soltanto 760 lire al giorno.

L'UISP ha organizzato, dal 15 al 30 luglio, una tendopoli «internazionale» per studenti a Cogoleto (Genova). Questo campeggio, cui parteciperanno giovani di ogni Paese, ha iscritto nel calendario un ricco programma sportivo, ricreativo e culturale (conferenze, proiezioni di film, dibattiti, ecc.). La quota di partecipazione per il solo soggiorno è di 6 mila lire, e quella comprendente tutte le escursioni in programma, di 23 mila.

Nella incantevole cornice dei Monti Pallidi, a Pian de Schiavaneis (quota 1890), chi ama l'alta montagna avrà la possibilità di trascorrere giornate indimenticabili soggiornando in un ben provveduto rifugio. La quota, comprensiva di tutto, è di mille lire.

La Cooperativa Vert, di Imola, ha approntato una casa rifugio ad Alcovigliano (quota 900), nell'Appennino Tosco-Emiliano, presso il passo della Futa. Passeggiate, gite, escursioni, molta allegria in rifugio, e ottima cucina bolognese. Coloro che vogliano istruirsi nell'arte della montagna, gli scalatori, gli alpinisti possono recarsi in Val d'Aosta, a Valnontey (quota 1678), dove l'ANPPIA di Milano ha organizzato un campeggio ed una scuola di alpinismo: tende bellissime, cucina quanto mai appetitosa, istruttori e guide in gamba. Il tutto per sole mille lire al giorno.

L'INCA di Ferrara organizza quest'anno un altro campeggio dolomitico a Tai di Cadore (quota 900): la tendopoli (tende pavimentate, con ogni « confort »), punteggia una lussureggiante radura che si affaccia sul lago omonimo. In questa cittadina sotto tenda si possono vivere ore di grande gaiezza con la spesa di sole 650 lire il giorno. Cortina dista una trentina di chilometri. Altri campeggi sorgono a Grigna (Lecco), Pieve di Cadore (Dolomiti), Pieve di Pelago (Abetone), ecc.

Dal canto suo l'UDI provinciale di Roma ha organizzato tre campeggi, per le ragazze, nel Lazio. Un altro campeggio per ragazze ha luogo a Val di Sambro.

Pure nell'Appennino qua e là sorgono campeggi: a Sivolo (organizzato da Ancona), sulle Alpi Apuane, in Val di Lanzo, nei boschi di Accettura (Matera), ecc.

Alla Sezione CET dell'UISP nazionale, da tutta Italia giungono pacchi di telegrammi annuncianti le varie iniziative promosse per le ferie dalle organizzazioni periferiche dell'INCA, delle Commissioni ricreative della CGIL, della UDI, delle Cooperative dei CRAL ecc., ecc.

Ma sarebbe fuori luogo fare qui un lungo elenco di altri campeggi organizzati dall'UISP dalla FGCI, dalle Camere del Lavoro, dai Cral, dall'ENAL. Basti dire che ci sono campeggi per tutti i gusti ed a buon mercato. Notiamo con piacere che è la prima volta, in questo dopoguerra, che per la gioventù e per ogni amatore della montagna si realizza questo grande spiegamento di tendopoli.

E' in queste città sotto tenda, nell'incanto di una natura suggestiva, che giovani e ragazze, uomini di ogni età, di ogni mestiere e professione, convenuti dai punti più disparati d'Italia, possono vivere in collettività ore liete e spensierate.

RICCARDO MARIANI